

Travolti da valanghe: due morti e feriti in Alto Adige e nelle Alpi Apuane

Due vittime della montagna, una per una valanga in Alto Adige, un'altra per il ghiaccio sulle Alpi Apuane. E' il bilancio di una domenica di sole, che ha spinto gli appassionati delle cime ancora imbiancate a organizzare le uscite. Salvi invece sei scialpinisti travolti da una valanga sulle montagne che sovrastano Teglio, in provincia di Sondrio.

Una valanga in Trentino infine non ha coinvolto persone: si era staccata in mattinata da sopra malga Cere, nel comune di Telve, in una zona della Val Calamento, non distante dal Lagorai.

A perdere la vita in Alto Adige è stato Giulio Longatti, 37 anni, di Bolzano come i due amici di 28 e 38 anni con cui era salito agli oltre 3.400 metri dell'Ortles, dove la massa nevosa è arrivata, staccandosi dal Gran Zebrù. Era l'ora di pranzo e il pericolo valanghe, come previsto, era marcato, di grado 3 in una scala di 5. A seguire i tre scialpinisti con lo sguardo c'era un quarto amico, rimasto poco più a valle, in un rifugio. Ed è sotto i suoi occhi che la tragedia si è consumata. Ha visto la massa nevosa staccarsi e travolgerli. Ne ha sentito il fragore. I soccorsi li ha chiamati in tempo reale e sono stati immediati, ma vani, con due elicotteri, i Pelikan altoatesini.

Nessun problema nel rintracciarli, perché erano tutti attrezzati di Arva, l'apparecchio che emette segnali proprio per essere rintracciati sotto le valanghe. I sanitari hanno trovato fuori dalla neve sono uno dei tre, forse solo sfiorato e quasi illeso. Un secondo ha riportato qualche ferita, che con le ore si è rivelata non grave. Del terzo non è stato possibile che recuperare la salma, condotta al vicino ospedale di Silandro.

Una vetta tra le più belle, il Gran Zebrù, che negli anni però conta una serie di incidenti, anche mortali, per le valanghe che hanno travolto scalatori e scialpinisti. Tra le tragedie non viene mai dimenticata quella che fece sette vittime sull'Ortles nel 1997.

Recuperato ormai senza possibilità di rianimazione anche un uomo di 53 anni di Pratovecchio (Arezzo), Andrea Casamenti, sul massiccio della Pania, sulle Alpi Apuane. E' precipitato in un canalone di oltre 250 metri, mentre camminava in comitiva, partito da Piglionico nel comune di Molazzana (Lucca). Si è avventurato, secondo quanto è stato riferito dagli stessi suoi amici, su un sentiero completamente ghiacciato, sembra non con attrezzatura del tutto adeguata.

Salvi, ma pare abbiano corso un enorme rischio, i sei scialpinisti lombardi, di età compresa fra i 23 e i 46 anni, travolti da una valanga sopra il passo del Serio, a quota 2.600 metri, verso la cima del monte Torena. Sono stati "fortunati", a detta dei soccorritori, nell'essere stati sbalzati fuori dalla valanga

Valanga sul Gran Zebrù Muore giovane bolzanino

Giulio Longatti, 37 anni travolto con due compagni mentre faceva scialpinismo

Grave Vittorio Ricco, 28 anni, illeso il terzo. Il dramma sotto gli occhi del fratello



SOLDA. La salita e, soprattutto, la discesa del Gran Zebrù nel gruppo dell'Ortler con gli sci ai piedi, non è cosa per tutti. Ma Giulio Longatti, trentasettenne bolzanino, non era uno scialpinista della domenica: il costante allenamento fisico su vari fronti sportivi e una tecnica collaudata in anni di appassionata attività sui ripidi pendii innevati, facevano di lui un esperto di montagna. Ieri, a tradirlo è stata una placca di neve che, in fase di discesa, improvvisamente si è messa in movimento, trascinando lui e i suoi due compagni d'avventura in una vorticoso caduta tra spuntoni di ghiaccio e di roccia. Gli altri se la sono cavata, più o meno malconci, lui ci ha rimesso la vita. Il tutto sotto gli occhi del fratello che, con altri due amici, stava seguendo la discesa del terzetto dalla terrazza del rifugio Città di Milano.

I tre scialpinisti si erano messi in moto dopo aver raggiunto il Città di Milano con la prima funivia. La salita al Gran Zebrù, prima nel canalone est e poi lungo la rampa finale della parete nord, è un'impresa lunga e faticosa da affrontare di prima mattina, quando la neve è ancora compatta dopo la gelata notturna. E ieri le condizioni sembravano essere ideali, con i cumuli di neve instabile che si erano già staccati e dopo le gelate dei giorni precedenti. Anche se un certo innalzamento della temperatura, dovuto alla splendida giornata di sole e all'inversione termica tipica della stagione invernale, sarebbe stato da mettere in conto. Ma, soprattutto, l'attacco della via non era stato effettuato proprio all'alba.

Pelli di foca sotto le solette degli sci, ramponi per superare le pendenze più ripide e ghiacciate, i tre hanno ben presto fatto quota. Ben allenati, hanno superato agevolmente i passaggi chiave al centro del canalone est. Sbucati sulla parete nord, a quota 3.200 metri, valutata l'ora e i tempi di percorrenza, devono aver deciso che non era il caso di proseguire fino in vetta. Quindi, una breve sosta ristoratrice, via le pelli di foca, e poi giù per l'entusiasmante discesa.

Una curva dietro l'altra ai piedi della rampa della parete nord, poi l'ampia curva verso sinistra per imboccare il tratto più difficile, quello del canalone est, che presenta alcuni passaggi chiave, soprattutto nei tratti intermedio e finale. Ed è lì, sulla sommità di quell'enorme imbuto, che deve essere accaduto l'imponderabile.

La crosta nevosa si è improvvisamente messa in moto sotto gli sci dei tre amici, che hanno incominciato a precipitare verso valle. Dieci, cento, duecento, trecento metri di scivolata incontrollata e incontrollabile verso le roccette che preludono al salto di duecento metri tra spuntoni di roccia e ghiaccio. Uno dei tre, un 38enne di cui non sono state rese note le generalità, è riuscito fortunatamente ad aggrapparsi con la forza della disperazione ad una roccia e ad evitare così il terrificante volo. Gli altri due sono spariti verso valle. Per Giulio Longatti la morte deve essere stata

immediata dopo il primo terribile impatto contro uno spuntone di roccia. L'amico, Vittorio Ricco di 28 anni, ha concluso il volo duecento metri sotto le roccette, gravemente ferito, ma ancora in vita.

Una tragedia consumatasi, come detto, sotto gli occhi del fratello della vittima e degli altri due amici bolzanini che stavano seguendo le evoluzioni del terzetto dalla terrazza del Città di Milano. E proprio dal rifugio è partita la chiamata di soccorso, dalla guida alpina Kurt Ortler che subito si è reso conto della gravità dell'accaduto.

La centrale provinciale d'emergenza del 118 ha immediatamente fatto levare in volo i due Pelikan, l'1 dall'elibase del San Maurizio e il 2 dall'ospedale di Bressanone. Gli elicotteri hanno fatto tappa a Solda per caricare gli uomini del soccorso alpino guidati da Olaf Reinstadler e i militari della guardia di finanza. Soccorritori che sono stati verricellati nelle zone dove si trovavano i tre scialpinisti. Per Giulio Longatti nulla da fare, il medico del Pelikan ha potuto solo prendere atto del decesso e stilare il certificato di morte. La salma è stata recuperata e trasportata in volo fino al fondovalle per essere composta nella cappella mortuaria dell'ospedale di Silandro.

Critico il recupero di Vittorio Ricco, anch'egli volato oltre le roccette: trovato in gravi condizioni è stato trasferito direttamente al neurochirurgico del San Maurizio di Bolzano.

Più agevole l'intervento sullo scialpinista fermatosi prima del pauroso salto: rimasto pressochè illeso è stato recuperato e trasportato a valle.

Drammatico il rientro alla base per il fratello della vittima: fino all'ultimo ha sperato in un miracolo, ma sceso a Solda ha dovuto arrendersi alla crudeltà del destino.

SOLDA, Bolzano — Un'enorme crollo di neve lungo il canalone Est, sul versante altoatesino della montagna. E' incredibile la foto scattata dalla Guida Alpina Kurt Ortler, che ieri è riuscito ad immortalare in tempo reale la valanga del Gran Zebrù, che ha travolto tre scialpinisti uccidendone purtroppo uno.

La foto è stata scattata dalla guida alpina con il telefono cellulare. ortler si trovava al Rifugio Città di Milano e stava osservando la discesa dei tre sci alpinisti insieme al fratello della vittima. Tramite loro due sono scattati immediatamente i soccorsi.

Secondo le ricostruzioni, i tre scialpinisti travolti non erano arrivati in vetta ma si erano fermati a quota 3.200 metri. La valanga si sarebbe staccata sotto i loro sci durante la discesa e li avrebbe trascinati per almeno 300 metri. Nel punto in cui la valanga devia verso il basso, come si vede nella foto, uno scialpinista sarebbe stato sbalzato fuori dalla neve mentre gli altri due, tra cui la vittima, sarebbero stati trascinati contro le rocce.

La foto di Ortler è apparsa sul giornale Alto Adige di ieri domenica 17 marzo 2013, ed è visibile ad alta risoluzione sulla pagina Facebook della guida alpina.



«Abbiamo visto la slavina travolgerli È stato terribile»

La guida alpina Kurt Ortler era al Rifugio Milano «Ci siamo resi subito conto della gravità della situazione»

BOLZANO. La tragedia è stata vissuta in diretta dalla terrazza del rifugio «Città di Milano», praticamente di fronte al canalone in cui i tre escursionisti sono stati trascinati via da un fronte di neve ghiacciata. C'era anche il fratello di Giulio Longatti ad osservare la discesa dei tre

escursionisti lungo quel canalone. Quando ci si è resi conto del distacco del fronte ghiacciato, dal rifugio si è subito intuito che la situazione era grave.

Tra i testimoni della tragedia c'era anche Kurt Ortler, nota guida alpina. «E' stato un attimo, abbiamo subito capito che c'era il pericolo di una tragedia. E' stato dato subito l'allarme al 118 ed i soccorsi sono stati veloci», racconta. Purtroppo per Giulio non c'è stato nulla da fare. L'impatto con alcune rocce dopo un volo di circa 200 metri non gli ha dato scampo.

Secondo Kurt Ortler quella di ieri poteva essere considerata una giornata ideale per certe escursioni. Cielo terso, freddo piuttosto intenso. A mezzogiorno all'esterno del rifugio Milano il termometro segnava quattro gradi sotto lo zero. «Il freddo avrebbe dovuto garantire la tenuta della parete nevosa - rivela ancora Kurt Ortler - ed in effetti i tre escursionisti non sono certo stati travolti da una massa di neve molle».

E' probabile, però, che non vi sia stata una adeguata valutazione del pericolo costituito dalla neve trasportata in quota dal forte vento che su tutta la zona ha spirato per circa due giorni.

In effetti il bollettino delle valanghe diramato come ogni giorno dalla Provincia autonoma di Bolzano indicava un pericolo "marcato grado tre" determinato soprattutto dagli accumuli di neve trasportata in quota dal forte vento. Potrebbe proprio essere stata questa la causa della tragedia.

«Abbiamo visto i tre escursionisti essere trascinati via da questa lastra ghiacciata che si era staccata dal pendio e trasportava tutto verso la fine del canalone» racconta ancora Kurt Ortler che ha avuto anche il sangue freddo di scattare una fotografia con il proprio telefono cellulare nel momento in cui la massa nevosa ha raggiunto le rocce finali del canalone. E' la foto che pubblichiamo in questa pagina ed in cui si nota il salto nel vuoto che Giulio Longatti ha dovuto affrontare alla fine del trascinamento. Kurt Ortler ha vissuto ovviamente i momenti drammatici immediatamente successivi la tragedia. Il fratello di Giulio, che ha visto dalla terrazza del rifugio quello che stava accadendo, ha subito capito la gravità della situazione.

«L'allarme è partito immediatamente» ricorda ancora Ortler. In effetti sul posto in pochi minuti sono giunti i soccorritori trasportati dall'elicottero del 118. (*ma.be.*)